

## Gaio Valerio Catullo

Nacque a Verona nell'84 a.C. da un'agiata famiglia latina che aveva contribuito a fondare la città di Verona, nella Gallia Cisalpina.

Si trasferì a Roma intorno al 61-60 a.C. dove cominciò a frequentare ambienti politici, intellettuali e mondani, conoscendo personaggi influenti dell'epoca, come Quinto Ortensio Ortalo, Gaio Memmio, Cornelio Nepote e Asinio Pollione, oltre ad avere rapporti con Cesare e Cicerone.

Con una ristretta cerchia di amici letterati, quali Licinio Calvo ed Elvio Cinna fondò un circolo privato e solidale per stile di vita e tendenze letterarie.

A Roma si innamora di Clodia, una donna di una decina di anni in più di lui, sposata e alla quale darà il soprannome di Lesbia, in onore della poetessa greca Saffo, molto cara a Catullo e proveniente dall'isola di Lesbo.

Ella viene descritta dal suo amante non solo graziosa, ma anche colta, intelligente e spregiudicata. La loro relazione, comunque, alternava periodi di litigi e di riappacificazioni ed è noto che l'ultimo carme che Catullo scrisse all'amata fu del 55 o 54 a.C., proprio perché in essa viene citata la spedizione di Cesare in Britannia.

Nel 57-56 a.C. seguì Gaio Memmio in Bitinia: in quella circostanza andò a rendere omaggio alla tomba del fratello situata nella Troade. Quel viaggio non recò alcun beneficio al poeta, che ritornò senza guadagni economici, come sperava al momento della partenza, né la lontananza riuscì a fargli riacquistare la serenità perduta a causa dell'incostanza e dell'indifferenza di Lesbia nei suoi confronti.

Fu tuttavia una nota positiva la visita alla lapide del fratello, in occasione della quale scrisse il Carme 101 (a cui si ispirò in seguito anche Ugo Foscolo per la poesia *In morte del fratello Giovanni*).

Catullo non partecipò mai attivamente alla vita politica, anzi voleva fare della sua poesia un *lusus* fra amici, una poesia leggera e lontana dagli ideali politici tanto osannati dai letterati del tempo.

Disprezzava infatti la politica di allora, dominata da politici corrotti che servivano soltanto il proprio interesse: riteneva dunque che favorire l'uno o l'altro non significasse niente di meno che aiutare l'uno o l'altro a perseguire il suo vantaggio personale.

Tuttavia, seguì la formazione del primo triumvirato, i casi violenti della guerra condotta da Cesare in Gallia e Britannia, i tumulti fomentati da Clodio, comandante dei populares, fratello della sua celebre amante Lesbia e acerrimo nemico di Marco Tullio Cicerone, che verrà da lui spedito in esilio nel 58 a.C. ma poi richiamato, i patti di Lucca e il secondo consolato di Pompeo.

Una nota da sottolineare è il Carme 52 dove, per usare le parole di Alfonso Traina, "il disprezzo della vita politica si fa disprezzo per la vita stessa"

Nei suoi carmi accenna ad avvenimenti che riportano all'anno 55 a.C. come l'elezione a console di Pompeo e l'invasione della Britannia da parte di Cesare.

Morì nel 54 a.C. a soli trent'anni.

Il *liber* Catulliano (il libro delle poesie di Catullo) non fu ordinato dal poeta stesso, che non aveva concepito l'opera come un corpo unico, anche se un editore successivo (forse lo stesso Cornelio Nepote a cui è stata dedicata la prima parte dell'opera) ha diviso il *liber* catulliano in tre parti secondo un criterio di tipo metrico:

- i carmi da 1 a 60, sotto il nome di "nugae" (letteralmente "sciocchezze"), brevi carmi polimetri che trattano d'amore e d'amicizia.

- i carmi da 61 a 68, i cosiddetti "carmina docta", un po' più lunghi e complessi. Trattano per lo più di storie mitologiche.

- i carmi dal 69 al 116 sono gli epigrammi ("epigrammata"), in distici elegiaci, scritti nello stesso metro.

Aveva come modello quello greco ed era apprezzata l'**emulazione** cioè: prende spunto da un'opera e la migliora di forma e contenuto.

Lo pseudonimo di Lesbia attribuita da Catullo all'amata Clodia deriva dalla passione, condivisa da entrambi, per la poetessa Saffo, vissuta a Lesbo.

A Lesbia sono dedicate dunque le due odi saffiche presenti nel *liber* e in entrambi i componimenti si riferiscono a momenti cruciali della storia d'amore con Lesbia:

- Il carme 51 rievoca l'inizio della passione per la donna

- Il carme 11 la fine

#### CARME 85

é un distico cioè un carme formato da due versi.  
si parla dell'odio e dell'amore per Lesbia, dovuti al suo tradimento.  
questo accostamento di due parole completamente contrastanti e quindi con significati opposti è l'ossimoro.

Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris,  
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

#### **traduzione**

Odio e amo. Forse mi chiedi come io faccia,  
non lo so, ma sento che ciò accade e mi tormento.

#### CARME 87

è composto da due coppie di versi; all'inizio c'è l'anafora (nulla).  
Catullo qui capisce che il suo amore per Lesbia è ormai superato e pensa anche a come lui sia fedele a differenza sua.  
L'amore è foedus (patto), fondato sulla pietas (sentimento religioso) e sulla fides (lealtà, fedeltà alla parola data).

Nulla potest mulier tantum se dicere amatam  
vere quantum a me Lesbia amata mea est.  
Nulla fides ullo fuit umquam foedere tanta,  
quanta in amore tuo ex parte reperta mea est.

#### **traduzione**

Nessuna donna può dire di essere stata amata con tanta sincerità,  
quanto Lesbia è stata da me amata.  
Nessuna fedeltà a un patto fu mai così grande,  
come quella insita da parte mia nell'amore per te.

## CARME 72

Catullo non può fare a meno di amare Lesbia, prova dei sentimenti molto forti e un'attrazione fisica. Quando scopre del tradimento non ha più stima e rispetto nei suoi confronti.

Nella prima parte Catullo rievoca un tempo svanito dove Lesbia diceva di volere solo lui e che lo preferiva persino a Giove (iperbole).

Egli però non ci crede e successivamente ne ha la conferma.

Nella seconda parte vi è un rovesciamento totale provocato dalla scoperta dei continui tradimenti e quindi del loro patto.

Si ritiene che la quarta strofa non appartenga a questo carme perchè parla dell'ozio quindi di un argomento diverso.

Altri invece ritengono che questo sia l'apporto personale di Catullo che cerca di cambiare il testo greco da cui aveva preso spunto (Saffo).

Nella quarta strofa aggiunge un tono moralistico e riassume le prime quattro.

L'ozio si può tradurre con il riposo e per i latini dopo aver dato una grande parte della loro vita un contributo alla comunità, potevano con quest'ultimo dedicarsi alle loro opere letterarie.

In questa strofa però l'ozio è visto di malocchio in quanto lui avendo molto tempo libero non può distrarre la sua mente dall'amore per Lesbia.

Dicebas quondam solum te nosse Catullum,  
Lesbia, nec prae me velle tenere lovem.  
Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,  
sed pater ut gnatos diligit et generos.  
Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,  
multo mi tamen es vilior et levior. Omoteleuto  
« Qui potis est ? », inquis quod amantem iniuria talis  
cogit amare magis, sed bene velle minus.

### traduzione

Una volta tu dicevi di aver conosciuto il solo Catullo,  
O Lesbia, e che al posto mio non avresti voluto abbracciare neanche Giove.  
All'ora io ti amai non tanto come la gente ama l'amica,  
ma come il padre ama i figli e i generi. (anastrofe)  
Adesso ti ho conosciuta(verbo deponente)\*: pertanto, anche se brucio più intensamente,  
tuttavia tu sei per me molto più insignificante e inaffidabile.  
"Com'è possibile?", tu dici. Poiché un tale tradimento  
spinge l'amante ad amare di più, ma a voler bene di meno.

forma sincopata (manca una sillaba per motivi metrici)

-sed pater...: anastrofe (inversione), diligit va in fondo.

\*forma passiva ma significato attivo

## CARME 51

" Malattia /Passione d'amore"

l'amore è una fiamma che si insima

-le prime tre strofe traducono la lode di Saffo

Catullo appare come un uomo che sta guardando impassibile Lesbia mentre lui appena la vede prova sofferenza e dolore che sfiora nella perdita dei sensi e nello svenimento.

metro: strofe saffiche

Ille mi par esse deo videtur,  
ille, si fas est, superare divos,  
qui sedens adversus identidem te  
spectat et audit

dulce ridentem, misero quod omnis  
eripit sensus mihi: nam simul te,  
Lesbia, aspexi, nihil est super mi  
vocis in ore,

lingua sed torpet, tenuis sub artus  
flamma demanat, sonitu suopte  
tintinant aures, gemina teguntur  
lumina nocte.

Otium, Catulle, tibi molestum est:  
otio exsultas nimiumque gestis:  
otium et reges prius et beatas  
perdidit urbes.

### **traduzione**

Mi sembra uguale a un Dio,  
mi sembra, se è lecito, superiore agli dei,  
l'uomo che ti si siede di fronte, sempre ti guarda e sente  
il tuo sorriso dolcissimo; questo a me infelice  
toglie tutti i sensi - appena ti vedo,  
Lesbia, non mi riesce  
più di parlare, la lingua  
si fa intorpidisce, un fuoco sottile  
mi corre sotto la pelle,  
le orecchie rimbombano, entrambi gli occhi  
sono velati dal buio.

L'ozio ti rovina, o Catullo,  
nell'ozio ti esalti e ti agiti troppo;  
l'ozio ha già distrutto  
popoli e re felici.

## CARME 5

in questo carme l'autore esprime un invito alla gioia e all'amore che costituiscono il vero senso della vita.

la passione è minacciata dall'incombere della morte che inevitabilmente travolgerà le gioie della vita.

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,  
rumoresque senum severiorum  
omnes unius aestimemus assis.  
Soles occidere et redire possunt:  
nobis cum semel occidit brevis lux,  
nox est perpetua una dormienda.  
Da mi basia mille, deinde centum,  
dein mille altera, dein secunda centum,  
deinde usque altera mille, deinde centum,  
Dein, cum milia multa fecerimus,  
conturbabimus illa, ne sciamus,  
aut ne quis malus invidere possit,  
cum tantum sciat esse basiorum.

### traduzione

Viviamo, mia Lesbia, e amiamo,  
e le chiacchiere dei vecchi troppo severi  
consideriamole tutte quante un solo soldo.  
Il sole può tramontare e ritornare:  
quando tramonta per sempre la breve luce della vita, noi  
dobbiamo dormire una sola notte eterna/infinita.  
Dammi mille baci, poi altri cento  
poi altri mille, poi per la seconda volta cento,  
poi altri mille ancora, poi cento.  
Dopo, quando ne avremo dato migliaia,  
scombussoleremo il conto, per non sapere,  
o affinché nessun malvagio possa invidiarci,  
sapendo che esiste una grazia così grande di baci.

Tra i due c'era un amore adulterio: lui è uno dei tanti amanti, lei è sposata con un nobile; lui si rende conto che lei è solo uno dei tanti.

vv1-3 Qui a Tullo esorta lui stesso alla sua donna amata a godere della vita e dell'amore senza dare peso a quello che dicono gli anziani.

vv4-6 Qui fa una considerazione amara sulla brevità della vita umana è che dobbiamo godercela finché possiamo.

vv7-9 Verso centrale occhiali di volta, come un antidoto la richiesta di baci, chiede all'amata di riempirlo di baci perché bisogna approfittarne.

vv10-14 Catullo manifesta un desiderio scaramantico, raccomanda di confondere il numero dei baci così nessuno gli avrebbe tirato il male e non avrebbe avuto sfortuna.

L'antitesi sole/ vita umana è sottolineata dalla collocazione dei due termini contrapposti all'inizio di due versi successivi.

A questa si aggiunge l'antitesi giorno/ notte evidenziata Dalla scelta di due termini dal suono molto simile ma di significato opposto posti rispettivamente alla fine è all'inizio di due versi successivi.

## CARME 8

Misèr Catùlle, dèsinàs inèptìre,  
et quod vides perisse perditum ducas.  
Fulsere quondam candidi tibi soles,  
cum ventitabas quo puella ducebat,  
amata nobis quàntum amàbitùr nùlla.  
Ibi illa mùlta tùm iocosa fíèbant,  
quae tù volebas nèc puella nòlèbat.

Fulsère vèrè càndidì tibì sòles.  
Nunc iam ìlla nòn vult: tù quoque, ìmpotèns, nòli,  
nec quaè fugìt sectàre, nèc misèr vïve,  
sed òbstinàta mèn-te pèrfer, òbdùra.  
Valè, puèlla, iàm Catùllus òbdùrat,  
nec tè requìret nèc rogàbit ìnvìtam.  
At tù dolèbis, cùm rogàberìs nùlla.  
Scelèsta, vàe te! Quàe tibì manèt vïta?  
Quis nunc te adìbit? Cùi vidèberìs bèlla?  
Quem nunc amàbis? Cùius èsse dïcèris?  
Quem bàsiàbis? Cùi labèlla mòrdèbis?  
At tù, Catùlle, dèstinàtus òbdùra.

### **traduzione**

Povero Catullo, smetti di fare il pazzo,  
e considera ciò che vedi perduto, perduto per sempre.  
Brillarono un tempo per te giornate di sole,  
quando venivi là dove ti guidava la donna amata da noi  
quanto nessuna sarà amata  
Un tempo (tum) là accadevano quei molti continui giochi d'amore  
che tu desideravi, e che lei non rifiutava.  
Brillarono davvero per te giorni luminosi.  
Ora (ormai) lei non vuole più: anche tu, pazzo, che non puoi farci nulla, non volere e  
e non inseguire colei che fugge, e non vivere miseramente,  
ma sopporta con mente ferma, resisti/tieni duro.  
Addio, fanciulla. Ormai Catullo tiene duro,  
e non ti cercherà, e non pregherà (te) che non lo vuoi (invitam)  
ma tu soffrirai, quando non sarai pregata da nessuno.  
Sciagurata, guai a te! Che vita ti rimane?  
Chi ora si avvicinerà a te? A chi sembrerai bella?  
Chi ora amerai? Di chi si dirà che tu sia (la ragazza)?  
Chi bacerai? A chi morderai le labbra?  
Ma tu, Catullo, risoluto resisti.